

e che le proposte emendative intendono superare.

Essi sono: il rischio di impugnative che potrebbero prodursi a causa di lesioni di principi già affermati con gli strumenti legislativi precedenti; l'affermazione di una sorta di primato della politica sulla procedura, che ha dato avvio all'apertura dell'amministrazione controllata limitando in modo eccessivo il controllo di garanzia da parte dei tribunali competenti; l'istituto della revocatoria, che deve tendere a ripristinare il concorso tra i creditori, e non essere finalizzato, invece, a finanziare la gestione dell'impresa; la procedura del concordato, sulla cui maggiore efficienza conveniamo, perché tesa a raggiungere il rilancio produttivo dell'impresa in crisi, anche se vogliamo evitare, al contempo, che permetta una trattativa ristretta a pochi grandi interlocutori, gli unici in grado di chiudere il concordato stesso.

Il rischio, in questo caso, è evidente: lo corrono l'azionariato diffuso, i sottoscrittori diffusi di *bond* ed i creditori dell'impresa. La parte propositiva dei nostri emendamenti intende difendere, coerentemente, non solo il patrimonio produttivo e occupazionale, ma anche i risparmiatori ed i produttori del nostro paese.

Ribadito ciò, onorevoli colleghi, permettetemi di svolgere alcune considerazioni, che riguardano la crisi della Parmalat, nell'ottica del territorio che porta il nome di questo gruppo. Non è facile, infatti, per chi vi vive ed opera, essere da oltre un mese e mezzo, tutti i giorni, sotto i riflettori, ed apprendere, sempre tutti i giorni, notizie quasi sempre peggiori rispetto a quelle del giorno precedente. È di ieri la notizia, oggi su tutti i giornali, che l'indebitamento è pari a 14 miliardi di euro: una cifra da capogiro, una situazione disastrosa.

Attendiamo con ansia che, sul fronte industriale, la revisione condotta dall'amministratore straordinario Bondi, con l'assistenza degli *advisor*, possa accertare spazi di miglioramento economico, tenuto conto che attualmente le attività produttive del gruppo sono sostanzialmente stabilizzate presso tutte le unità operative, sia

nazionali, sia internazionali, e che in Italia i prodotti segnano un andamento positivo. Vorrei portare, al riguardo, un dato esemplificativo: le vendite al consumo di latte a lunga conservazione sono aumentate del 13,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Si tratta di dati che suscitano un po' di speranza ed anche una spinta per continuare a credere che sia possibile uscire da un dramma che coinvolge tantissime persone, dentro e fuori l'azienda; un dramma confermato, purtroppo, dagli eventi luttuosi di pochi giorni fa, che hanno scosso ancora di più una città e un territorio feriti da una vicenda alla quale, ancora oggi, è difficile credere. Ciò perché, onorevoli colleghi, la Parmalat è un'azienda di 36.000 dipendenti a livello internazionale, con 135 stabilimenti in 30 paesi, 4.000 addetti, di cui 2.000 in provincia di Parma e 1.100 a Collecchio, sede dell'azienda, di cui 400 ivi residenti. Vi sono 5.000 aziende agricole che lavorano, per la Parmalat, nel bacino della pianura padana. Sono conferiti 12 milioni di quintali di latte all'anno, e ogni giorno sono lavorati, nello stabilimento di Collecchio, 10.000 quintali di latte. Parma è una città di provincia nel cuore della *food valley*, che annovera 8.000 imprese, 5,6 miliardi di euro di fatturato e 8.080 addetti. Si tratta di numeri grandi in un territorio piccolo, che deve ritrovare la fiducia, le motivazioni e le energie per uscire da una crisi che, se non dovesse essere superata, potrebbe segnare, inesorabilmente, il futuro.

Il 23 dicembre dello scorso anno, con il precipitare dei fatti, incombeva l'assoluta urgenza di interventi immediati, al fine di garantire la continuità produttiva e dare, per quanto possibile, segnali di sicurezza ai lavoratori e ai produttori che ruotano intorno alla Parmalat; nondimeno, occorre segnalare segnali a livello internazionale. Il decreto-legge n. 347 del 2003, attualmente alla nostra attenzione, è andato in tale direzione. Il Governo ha accolto le pressanti richieste che, non solo da Parma, sono state avanzate per varare una decretazione d'urgenza.

La necessità di presiedere ad una vera e propria emergenza ha fatto sì che il giorno 20 dicembre, a Collecchio, si sia insediato un tavolo di coordinamento interistituzionale permanente, composto dai sindaci di Collecchio e di Parma, dal presidente della provincia di Parma, dal presidente della regione Emilia Romagna, da tutti i parlamentari eletti nel territorio di Parma e dai segretari di categoria di CGIL, CISL e UIL. Il tavolo è stato ulteriormente allargato ai rappresentanti confederali sindacali ed ai comuni di Medesano e Fontanellato, sedi di ditte partecipate di Parmalat.

Il tavolo di coordinamento si è posto l'obiettivo di contribuire a costituire le condizioni utili a sostenere il mantenimento dell'intera filiera che fa capo al sistema produttivo Parmalat, facendo prevalere la volontà di mettere al primo posto la tutela dell'operatività del gruppo e l'attenzione ai contenuti industriali dell'azienda, che rappresentano la risorsa da preservare a vantaggio di tutti: lavoratori, produttori, risparmiatori, indotto e credito. Fin dall'inizio, infatti, l'attenzione è stata posta sul valore del sistema produttivo, sulla necessità di rilancio delle attività del *core business* quali elementi su cui operare per sostenere il gruppo e per evitare effetti traumatici senza ritorno per l'intero sistema; sulla necessità di preservare l'occupazione e di distinguere e separare la parte finanziaria da quella industriale. Si tratta di una risposta immediata e collegiale del territorio parmense ad un *crack* economico-finanziario di dimensioni incredibili; un'assunzione di responsabilità unitaria e ferma di tutte le istituzioni e delle organizzazioni sindacali, che hanno ritenuto un primo passo il provvedimento ora all'attenzione dell'Assemblea.

Questo provvedimento è un primo passo indispensabile per affrontare la situazione. Abbiamo di fronte obiettivi da realizzare: la piena attività industriale del gruppo; la tutela dei produttori e dei creditori colpiti dalla crisi; la tutela dei risparmiatori. Il *crack* Parmalat coinvolge migliaia di persone e richiede grande

senso di responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti, risposte concrete e rapide. Non scopriamo oggi che nella storia delle grandi aziende del nostro paese sono presenti luci ed ombre e che i successi imprenditoriali possono comprendere errori e distorsioni delle regole; ma il caso Parmalat va oltre ogni immaginabile supposizione, oltre i confini nazionali, per cui ad essere coinvolto è il mercato economico-finanziario globalizzato.

Siamo, comunque, di fronte ad un problema che non è solo del territorio di Parma, ma dell'intero sistema Italia: la Parmalat è la più importante azienda alimentare del nostro paese. Ricordavo poc'anzi alcuni dati, cui vanno aggiunti quelli riguardanti l'indotto, gli autotrasportatori, le aziende metalmeccaniche, quelle che si occupano di logistica e della distribuzione, ma anche dei servizi e della ristorazione, dei sistemi alberghiero e turistico.

Parmalat ha acquisito, in questi anni, una solida base economica e produttiva: la redditività delle vendite è alta, così come sono alte la produttività e la quota di mercato, decisamente soddisfacenti. Un'attenta lettura dei margini operativi, però, avrebbe evidenziato che non sarebbe stata possibile una crescita di tali dimensioni se non facendo ricorso ad un fortissimo finanziamento bancario.

Colpisce che, in questo ambito, il finanziamento bancario estero sia più elevato di quello italiano. Mi riferisco alla Citibank, alla Chase ed alla Bank of America, nonché a banche d'affari e di intermediazione, istituzioni creditizie che non solo concedono prestiti e finanziamenti, ma curano la collocazione di titoli azionari ed obbligazionari ed assumono partecipazioni in proprio. La Parmalat — è noto — ha fatto grande ricorso a questo tipo di finanza, garantita spesso con giacenze di liquidità vincolate presso le banche creditizie. È una finanza definita creativa, che di creativo, come hanno dimostrato i fatti, ha ben poco e che esige, senza più dilazioni, un'adeguata regolamentazione che imponga vincoli e trasparenza, a livello nazionale ed internazionale. Certo, è

strano che, in questi anni, le banche italiane e straniere, i sindacati, le società di revisione dei conti e le società di *rating* non si siano mai chieste come mai il gruppo Parmalat continuasse ad indebitarsi a fronte di una così apparente elevata liquidità!

Parmalat è sicuramente un caso isolato dal punto di vista delle violazioni delle norme, ma la debolezza del sistema produttivo italiano in rapporto all'indebitamento finanziario è la lezione più importante che si ricava da vicende come questa.

La magistratura accerterà gli elementi di vera e propria frode che si stanno configurando. Un caso abnorme di frode, inettitudine e omertà, come ha sostenuto qualcuno.

Ci auguriamo che, su questi argomenti, le Commissioni riunite possano offrire risposte illuminanti; soprattutto si dovranno indicare, con l'accordo parlamentare più ampio possibile, nuovi e concreti strumenti di tutela del risparmio e dei risparmiatori, tesi a superare il conflitto di interessi tra credito ed imprenditori e a far sì che quello che è accaduto ai risparmiatori non accada più.

La storia insegna che chi rischia di pagare il conto più alto in simili situazioni di crisi sono sempre e soltanto i cittadini, nella loro duplice veste di risparmiatori e di contribuenti, e i lavoratori. Consentitemi un'ovvia riflessione che, nel caso Parmalat, però, così ovvia non è. I bilanci di un'impresa devono essere certificati e la certificazione deve garantire assolutamente che siano veritieri e leggibili. Parmalat è un'azienda che, dal punto di vista industriale, ha funzionato e continua a funzionare. È una delle poche aziende italiane presenti nel mondo con gradi di efficienza nella produzione industriale, nella commercializzazione e nel marchio molto significativi. E un'azienda che ha fatto e fa profitti da un punto di vista industriale non può essere svuotata di tutto per tenerne solo il marchio. Penso, in particolare, all'assetto produttivo di Parmalat Italia che ha dato, negli ultimi anni, risultati importanti.

Il valore industriale è riconosciuto da tutti e proprio questa è la risorsa dalla quale partire, per garantire coloro che hanno un interesse: lavoratori, risparmiatori, aziende dell'indotto, produttori di latte, fornitori. L'azienda, dal 23 dicembre, non si è fermata un solo giorno. *Management* e tutti i lavoratori hanno perseverato nel voler andare avanti e, quindi, i lavoratori, il territorio nel suo complesso e un insieme molto ampio di imprese, piccole e medie, connesse all'universo Parmalat, devono poter avere speranza, se non certezza, del loro futuro.

I risultati di questi mesi confermano che il *core business* di questa azienda produce reddito e la continuità produttiva non può e non deve essere messa a rischio, perché è l'unico vero strumento per continuare a dare risposta all'intero sistema produttivo, dai lavoratori agli allevatori, dagli imprenditori ai risparmiatori. Nessuno « spezzatino », quindi, finalizzato magari ad un veloce ritorno economico, ma valorizzazione del sistema produttivo industriale che può mantenere alti i livelli, non solo in Italia, ma anche a livello internazionale.

I lavoratori, insieme a tutte le istituzioni locali, hanno deciso di sostenere la continuità produttiva. Da questa, possono arrivare le risposte per l'intera filiera agroalimentare e per tutti coloro che sono coinvolti, compresi i risparmiatori.

Occorre, quindi, fare un passo in avanti in funzione di questi obiettivi. La provincia di Parma ha avviato un intenso e proficuo rapporto con gli istituti di credito locali per garantire, alle piccole e medie aziende, finanziamenti agevolati. La regione Emilia Romagna ha già reso operativa un'iniziativa di sostegno del credito con 647 milioni di euro, in particolare per le piccole e medie imprese dell'indotto Parmalat che avranno la possibilità di accedere a mutui a tassi agevolati.

Non sono risposte definitive alla crisi di liquidità, ma certo possono contribuire a dare continuità produttiva al settore. Ciascuno, quindi, per quanto di sua competenza, sta adottando tutte le misure e i provvedimenti necessari per sostenere il

recupero dell'equilibrio economico del gruppo e dell'intero sistema economico.

La sede dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare è stata istituita a Parma per ragioni di merito, per quanto gli imprenditori, i lavoratori e le istituzioni locali hanno saputo costruire in tanti anni di lavoro sul piano della produzione industriale....

PRESIDENTE. Onorevole Motta...

CARMEN MOTTA. ...della tipicità e della qualità del prodotto e perché a Parma esistono marchi prestigiosi in tutto il mondo.

Parma ha le carte in regola, capacità, competenze, professionalità, volontà per uscire da questa drammatica vicenda, non nascondendo ciò che è accaduto, ma interrogandosi anche sugli assetti istituzionali ed economici che hanno governato la città e il territorio.

Chiediamo al Parlamento di sostenerci in questo difficile percorso per il bene di un intero territorio, ma anche nell'interesse del paese.

Il nostro contributo di gruppo attraverso le nostre proposte emendative va proprio in questo senso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che sta assistendo ai nostri lavori il Presidente della Camera dei rappresentanti dell'Uruguay, Jorge Chapper (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sul complesso degli emendamenti avendo come punto di riferimento il parere formulato dalla Commissione agricoltura della Camera dei deputati; un parere votato all'unanimità, che contiene rilievi che sono stati il risultato di un confronto teso ad affrontare problemi complessi con la consapevolezza che il mantenimento dell'assetto industriale di Parmalat è strategico per l'intero settore agroalimentare, così

come ha confermato oggi il ministro delle politiche agricole e forestali nel corso dell'audizione che si è svolta nelle Commissioni congiunte di Camera e Senato. Questa consapevolezza ha fatto sì che siano stati forniti contributi importanti per migliorare questo provvedimento e soprattutto per stimolare la partecipazione del settore agricolo al risanamento dell'azienda.

È vero, questo provvedimento consente l'immediata ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria tramite la ricostruzione economica e finanziaria dell'impresa dichiarata insolvente. Non si parla solo di Parmalat, ma siamo tutti consapevoli che la questione che abbiamo di fronte riguarda questa crisi, e che anche l'urgenza del provvedimento è determinata dalla necessità di provvedere in tempi brevi a risolvere questo problema, assicurando prima di tutto la continuità produttiva dell'attività aziendale. Ebbene, tutto ciò deve avvenire mediante un programma di ristrutturazione economica e finanziaria dell'impresa e del gruppo.

Noi abbiamo piena fiducia in chi è chiamato a svolgere questo compito; ci rendiamo conto delle difficoltà, ci rendiamo conto che non è facile per l'amministratore straordinario affrontare il problema, però poniamo una questione. Credo che il piano di ristrutturazione economica dell'azienda — proprio perché questo testo prevede, tra l'altro, la possibilità di pagare i debiti anche attraverso lo smobilizzo di rami di azienda — debba coinvolgere il settore agroalimentare, il mondo agricolo, e ciò è possibile attraverso l'intesa del Ministero delle politiche agricole e forestali, così come previsto originariamente dall'articolo 7. Almeno per le aziende del settore agroalimentare non si tratta solo di un'intesa sul programma, ma di un'intesa da raggiungere nella fase del concordato relativamente allo smobilizzo di imprese. Infatti, se non concordato con la parte interessata al comparto agroalimentare, questo smobilizzo rischierebbe di affrontare soltanto problemi di carattere finanziario e non questioni legate al mantenimento dell'at-

tività aziendale, che rappresenta la cosa più importante nel campo agroalimentare.

In altre parole, noi siamo favorevoli a reintrodurre nell'articolo 7 la previsione dell'intesa con il Ministero delle politiche agricole e forestali anche per quanto riguarda lo smobilizzo di parti dell'azienda. In particolare, la preoccupazione che manifestiamo è quella del coinvolgimento dei produttori agricoli, nell'ambito del piano di ristrutturazione della procedura di concordato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 17,40)

SAURO SEDIOLI. Voglio ricordare all'Assemblea che sono più di cinquemila gli imprenditori agricoli interessati alla fornitura di latte alla Parmalat, cinquemila imprenditori agricoli che, assieme agli altri che producono frutta e ortaggi, continuano a rifornire la Parmalat e quindi a consegnare il loro prodotto per garantire la continuità dell'attività dell'impresa.

Non possiamo dimenticare, quindi, il ruolo di questi produttori: sono migliaia e credo che già nel provvedimento in esame si debba dare un segnale che accresca la loro fiducia, che dia prospettive alle loro imprese e, soprattutto, che dia loro la possibilità di reperire i crediti, anche per quanto riguarda il pagamento dei conferimenti, che oggi sono parzialmente garantiti, ma rispetto ai quali non vi è certezza nel futuro.

Credo che, in primo luogo, si debbano ricercare le forme adeguate di partecipazione dei produttori agricoli al comitato di sorveglianza, che è previsto nel decreto legislativo da cui trae origine questo decreto-legge (mi riferisco al decreto legislativo n. 270 del 1999).

Tuttavia, si tratta anche di considerare alcune modifiche da apportare all'articolo 4-bis del provvedimento in esame per quanto riguarda le procedure concordatarie. Vi sono emendamenti presentati dalla maggioranza e dall'opposizione, che recepiscono lo spirito del parere espresso dalla Commissione agricoltura e che mi auguro

l'Assemblea valuti e consideri appieno. Ad esempio, sappiamo che il commissario straordinario è tenuto ad accertare lo stato del passivo, che deve contenere i crediti di ciascuno ed indicare i diritti di prelazione. Tuttavia, l'articolo 4-bis non indica la percentuale del minimo garantito, sia per i creditori privilegiati sia per i chirografari. Voglio anche ricordare che i crediti dei produttori agricoli sono privilegiati e, quindi, meriterebbero già l'indicazione della percentuale del minimo garantito. Tuttavia, si potrebbe prevedere la possibilità che il commissario straordinario indichi il minimo garantito da sottoporre poi al parere dell'assemblea dei creditori. È proprio su questo punto che si possono svolgere delle osservazioni: mi riferisco alla partecipazione dei piccoli produttori e dei produttori agricoli (che, come ho detto prima, sono migliaia) all'assemblea suddetta ed al modo in cui tutelare la loro presenza.

Intanto, per quanto riguarda la questione dei tempi, abbiamo presentato un emendamento volto a dilatare i tempi di costituzione dell'assemblea dei creditori (da 10 giorni ad almeno 15 giorni), perché migliaia di produttori non saranno in grado neppure di fare la fila alle cancellerie per prendere visione delle possibilità di ammissione. Questa è una delle prime misure per tutelare i piccoli produttori agricoli.

Un altro aspetto riguarda il sistema di espressione del voto e di definizione della maggioranza. Sappiamo, ormai, che vi è una prassi consolidata che è quella della doppia maggioranza: la maggioranza in rapporto al credito vantato e la maggioranza del numero dei creditori (cioè: un voto, una testa). Il provvedimento, invece, prevede soltanto il voto in rapporto al credito vantato. Questo è un sistema che favorisce, di fatto, i grandi creditori e non tutela a sufficienza i produttori agricoli.

Inoltre, il voto dei creditori che non partecipano all'assemblea viene considerato voto favorevole. Anche ciò penalizza i piccoli produttori che avranno maggiori difficoltà a conoscere la loro ammissibilità all'assemblea dei creditori; essi costitui-

ranno il numero maggiore dei creditori che, per ironia della sorte, forse, potrebbe essere chiamato ad approvare un concordato che non condivide.

Un aspetto ulteriore riguarda più complessivamente il ruolo dei produttori all'interno del sistema agroalimentare e, quindi, in rapporto all'industria alimentare. Non proponiamo soltanto — e questo è già rilevante — di difendere gli interessi dei piccoli produttori, ma anche di difendere tutto il sistema agroalimentare che è alla base di questa industria.

Si tratta di difendere il comparto agroalimentare per quello che esso rappresenta all'interno del *made in Italy*: sappiamo tutti che l'agroalimentare si colloca, nel paniere del *made in Italy*, al secondo posto, e rischiamo, se non lo tuteliamo in modo adeguato, non soltanto di non dare ad esso il necessario impulso, ma anche di non qualificare a sufficienza il *made in Italy*, facendo ricadere su quest'ultimo le conseguenze di tale crisi e di quella dell'industria agroalimentare.

Abbiamo la possibilità, con questo provvedimento, come ricordava l'onorevole Motta, di uscire da una situazione assai complicata, facendo anche di necessità virtù. Occorre partire da questa crisi per introdurre elementi che possano consentire di superare la stessa, ma nel contempo di rafforzare anche l'intero comparto agroalimentare e quello del *made in Italy* (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

**RUGGERO RUGGERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è oggi al nostro esame un provvedimento assai importante ed utile per la risoluzione di alcune questioni economiche. Si tratta di uno strumento di politica industriale che dovrebbe consentire di superare la crisi economica di qualche grande impresa in difficoltà. Sicuramente non può essere uno strumento adatto soltanto ad un'azienda, ma deve essere tale da permetterci di affrontare la crisi economica propria di que-

st'epoca. Nel tempo, abbiamo riscontrato che gli strumenti sono sempre efficaci se sono adatti a risolvere le questioni politiche più importanti.

Sempre, anche nel passato, l'Italia è riuscita ad approntare strumenti adeguati ed efficaci e, non a caso o in virtù di qualche taumaturgo, a diventare, dopo la ricostruzione, uno dei paesi più importanti del mondo, una potenza industriale a livello mondiale. Questo, ripeto, non per caso: nel tempo abbiamo individuato alcuni strumenti cardine, che sono stati in grado di sostenere le imprese in difficoltà e soprattutto di cogliere gli obiettivi fondanti del nostro paese. L'obiettivo è sempre la ricerca del bene comune e quindi il rispetto, in particolare, delle piccole imprese e dei risparmiatori. Non è stato un caso se, alla fine della guerra, Saraceno ha individuato gli strumenti per lo sviluppo ed il riequilibrio territoriale e settoriale del nostro paese. In tal modo il Mezzogiorno d'Italia riuscì, in quell'epoca, ad essere un motore trainante per l'economia italiana e non soltanto per l'emigrazione, che diede la possibilità all'industria, localizzata al Nord d'Italia, di diventare una delle prime a livello mondiale.

Sempre nella stessa epoca, vorrei ricordare anche Ezio Vanoni e la famosa legge di riforma fiscale imperniata sulla famiglia, nonchè un nuovo modo di fare economia: diciamo pure la concretizzazione e l'attualizzazione di quella che fu definita la terza via dell'economia. Sto parlando delle partecipazioni statali, un modello originale ed italiano che fu copiato in tutta l'Europa.

Non è un caso se l'ENI e l'ENEL furono la risposta per una politica industriale di aiuto alle piccole imprese e all'economia nazionale, diffondendo una piccola imprenditoria anche laddove, storicamente, non vi era alcuna tradizione in tal senso.

Non è un caso che alla fine degli anni Sessanta, nel momento del *boom* economico, la lira fu indicata come una delle monete più forti del mondo. Dunque, nulla avviene per caso. Gli orientamenti veri non

nascono dal contingente o dal momentaneo e non sono un fatto mediatico, ma sono la politica del paese.

Alla fine degli anni Settanta vi è un'altra epoca storica: è finita la ricostruzione, vi è il primo *shock* energetico, la guerra del Kippur. Per la prima volta ci rendiamo conto che le risorse non sono disponibili in modo illimitato. Per la prima volta ci confrontiamo con l'inizio di un processo di globalizzazione. Le aziende tentano una diversificazione delle loro attività, ma alcune devono fare i conti con un fatto nuovo. Ricordo che all'inizio degli anni Settanta Nixon dichiarò l'inconvertibilità del dollaro, che significò la rottura del sistema dei cambi. Ciò obbligò i nostri imprenditori, che si occupavano solo degli aspetti reali, ad occuparsi anche degli aspetti finanziari. Fu l'inizio di un processo di finanziarizzazione dell'economia. Purtroppo, oggi abbiamo casi emblematici di imprenditori che fanno soltanto i finanziari invece di occuparsi delle loro imprese.

L'inflazione allora era terribile: raggiungeva anche il 20 per cento. Furono individuati due strumenti di politica industriale: la prima legge Prodi, la n. 95 del 1979, e la legge Marcora. In tali strumenti vi era un'anima, e contro la logica della liquidazione delle aziende in crisi, nella quale prevaleva l'aspetto del diritto fallimentare, questi due strumenti hanno offerto una cultura di aiuto vero alle imprese. Infatti, quando un'impresa funziona crea ricchezza, occupazione e benessere per tutti. L'impresa non è mai un fatto isolato. Vi è un punto qualificante introdotto da Ezio Vanoni sul senso della responsabilità sociale dell'imprenditore e dell'impresa. Si tratta dell'interesse non a liquidare l'azienda in crisi, ma a tentare di farla continuare.

Questo è stato lo spirito della prima legge Prodi, con l'obiettivo di tutelare in modo serio e convincente soprattutto i piccoli risparmiatori. L'Italia ebbe un tasso di risparmio ed una platea di piccoli risparmiatori tra i più importanti del

mondo. Addirittura, solo in Giappone i tassi del piccolo risparmio erano superiori ai nostri tassi nazionali.

La stessa cultura caratterizza l'altro grande strumento, la legge Marcora, sotto il profilo della tutela dell'azienda, ma anche della tutela dell'occupazione. Si iniziò un discorso duro, culturale, uno sviluppo economico fondato su una cultura di impresa che tendeva a trasformare i lavoratori dipendenti in imprenditori a tutti gli effetti, utilizzando gli ammortizzatori sociali e non l'assistenzialismo che fu, invece, la degenerazione successiva. Questi sono i riferimenti: Vanoni, Saraceno, Marcora e Prodi.

La legge Prodi ha avuto un'applicazione straordinaria. Mi riferisco a moltissime imprese che hanno fatto la storia della nostra economia: le Acciaierie Ferriere pugliesi, le cartiere del Tolentino, il gruppo Marelli, il gruppo Liquigas. La legge Prodi nacque proprio dalla vicenda specifica di quest'ultima impresa e, poi, fu applicata in tutti i settori dell'economia coinvolgendo moltissime imprese, anche piccole.

Oggi abbiamo rinnovato tale strumento e spero si siano mantenuti una logica, un'anima ed un obiettivo ancora qualificanti che riguardano il nostro paese, affinché la legge Prodi-*ter* non ripeta qualche errore del passato.

Dobbiamo tentare di reintrodurre il concetto primario, strutturale, della continuità della vita dell'impresa e, al tempo stesso, ancora una volta in modo appropriato, quello della tutela del risparmiatore. Per il gruppo della Margherita la tutela del risparmiatore rappresenta un punto di merito, un punto qualificante, perché l'economia senza risparmio non funziona. Dobbiamo quindi recuperare la credibilità di tutto il sistema; il fatto, peraltro, che l'attuale sistema bancario sia messo alle corde rappresenta un problema che riguarda l'intera collettività. Dobbiamo recuperare una credibilità in molti settori sia dell'economia, sia della politica, così come dobbiamo chiarire molti conflitti sia politici, sia di interessi economici, emer-

genti dalla presenza di imprenditori all'interno dei consigli di amministrazione delle banche.

Questo è un po' il caso del quale ci stiamo occupando oggi. Siamo di fronte ad un testo che certamente presenta qualche elemento positivo, grazie anche al lavoro svolto in Commissione in modo unitario, senza la prevaricazione di una parte rispetto all'altra. Dobbiamo aiutare il nostro sistema a crescere e soprattutto a superare queste crisi, che oggi sono crisi dirompenti, perché investono migliaia e migliaia di piccoli risparmiatori e migliaia di piccole imprese legate alle grandi aziende insolventi.

Pensiamo che vi siano due punti qualificanti in questo provvedimento. Il primo di essi riguarda la modifica del soggetto che deve gestire la procedura di amministrazione straordinaria: non è più il giudice, non è più il tribunale, ma è un commissario straordinario, è il Ministero delle attività produttive. Riteniamo che, in questo modo, si abbia maggiormente a cuore il piano di ristrutturazione industriale dell'azienda in crisi, rispetto al costume e alla prassi, seguiti giustamente nei tribunali, di liquidare le aziende in crisi senza preoccuparsi di salvare il salvabile.

L'altro punto importante del provvedimento — che è stato un contributo notevole della X Commissione — è costituito dall'introduzione del concordato. Al riguardo abbiamo fatto qualche riflessione, puntualizzando alcuni aspetti che per noi sono dirimenti in fatto di democrazia economica; il concordato deve essere infatti gestito in modo democratico. Per la prima volta, i creditori entrano nel dibattito, sedendo al tavolo insieme al commissario straordinario, per decidere quello che è possibile fare per aiutare l'impresa a risolvere le sue problematiche (che poi assumono rilievo anche per tutte le altre imprese). L'articolo 4-bis (che appunto ha introdotto il concordato) è per noi importante, anche perché rispetto allo stesso è stata accolta qualche modifica. Non penso di averne la paternità, tuttavia è opinione comune che l'approvazione del concordato

debba avvenire nei modi più partecipati e democratici possibili; ci riferiamo all'opportunità che anche i piccoli creditori siedano al tavolo e partecipino, con il proprio voto, alla decisione volta a definire il concordato.

Abbiamo presentato alcune proposte emendative assieme ai colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra, ma nutriamo ancora qualche preoccupazione in ordine allo strumento adottato, che forse è un po' riduttivo, se pensiamo di risolvere la crisi attuale del nostro sistema, che non è affatto un sistema « domestico », solo con strumenti « domestici ». Ci siamo accorti che oggi, a causa del processo di globalizzazione, le crisi aziendali assumono dimensione internazionale, con aspetti che sono dirompenti anche sotto il profilo etico.

Tuttavia, spesso, disponiamo solo di strumenti domestici, nazionali. La preoccupazione è quella di disporre di uno strumento che è stato efficace nel passato, ma che oggi, da solo, non potrebbe risolvere le questioni o dare un nuovo impulso alla nostra economia.

Il gruppo della Margherita, tuttavia, non ostacolerà l'approvazione del provvedimento in esame, perché ritiene urgente intervenire con un senso di responsabilità per restituire credibilità alle nostre istituzioni, a partire dal Parlamento, nonché per tranquillizzare le piccole imprese ed i piccoli risparmiatori, che spesso sono sulla bocca di molti, ma che, in realtà, pochi sono riusciti a difendere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

**ANDREA LULLI.** Signor Presidente, ci accingiamo a discutere il decreto-legge in esame con un atteggiamento aperto, come abbiamo fatto anche in Commissione attività produttive, perché pensiamo sia importante tutelare il patrimonio produttivo del sistema nazionale, che ha un interesse generale. Riteniamo necessario frenare la deriva, la dissoluzione della Parmalat, a

causa della gestione truffaldina dei suoi proprietari, dei *bluff* clamorosi di controlli societari e pubblici, del nodo irrisolto dei paradisi fiscali illegali, che distrugge la ricchezza collettiva a vantaggio di pochi, nonché delle ambiguità del sistema bancario italiano.

Ciò testimonia un rapporto critico tra credito, finanza, raccolta del risparmio ed impresa, che va affrontato in tempo reale e con tempestività per garantire trasparenza ed infondere certezza e fiducia nei cittadini nei confronti del sistema bancario e del suo organo di vigilanza. La situazione è grave perché, ancora una volta, emerge la mancanza di una politica industriale del Governo, di un asse di sviluppo del paese che dia fiducia e metta a frutto le migliori energie per affrontare la situazione di difficoltà in cui versano soprattutto le grandi imprese, ma che coinvolge anche tanti piccoli produttori. Di ciò sono testimonianza la galassia legata alla Parmalat e le tante crisi di medi o grandi gruppi, che mettono in difficoltà il sistema delle piccole imprese.

Non vi è, al riguardo, una politica governativa specifica e ciò è il frutto di una scelta che, prendendo in considerazione solo l'interesse di pochi, gli interessi costituiti (senza affrontare i problemi reali), non ha un respiro strategico: non si capisce, infatti, cosa stia accadendo al paese e non si intendono affrontare le dinamiche internazionali che mettono a dura prova il nostro sistema produttivo.

Tali situazioni creano incertezza nell'opinione pubblica, disorientamento nelle persone e nelle imprese, disillusione in quelle piccole, delusione negli artigiani. Non vi è, inoltre, da parte dell'opinione pubblica alcuna fiducia nei confronti delle istituzioni, del Governo, oggi affaccendato a demonizzare l'euro ed in evidente affanno di credibilità presso i cittadini, i quali del miracolo economico non vedono nemmeno il fantasma e si confrontano con il carovita crescente, con prospettive incerte per le proprie famiglie ed i propri giovani, con i salari degli operai che stanno diventando una vera e propria vergogna nazionale.

Tuttavia, nonostante questo sia il nostro giudizio sulla politica del Governo, come opposizione intendiamo avere ancora una volta un atteggiamento costruttivo, in quanto si tratta di difendere l'interesse generale e, in questo caso, esigenze diverse e potenzialmente conflittuali tra loro come, ad esempio, da un lato quella di continuare l'attività produttiva e difendere i livelli occupazionali e, dall'altro, quella di tutelare le migliaia di risparmiatori e i tanti creditori, quelli grandi ma anche quelli piccoli, che rischiano di veder dissipate completamente le loro ricchezze.

Dunque, da questo punto di vista, abbiamo concordato sul fatto di innovare il decreto legislativo n. 270 del 1999. Infatti, siamo stati d'accordo in ordine all'apertura immediata dell'amministrazione controllata e all'abbreviazione dei tempi, al fine di tenere insieme i problemi occupazionali, di tenere ancora viva la fiamma relativa ai creditori — cioè coloro che sono incappati in questa grande truffa — e, allo stesso tempo, di fornire una prospettiva anche ai tanti risparmiatori ed obbligazionisti che hanno creduto nella Parmalat.

Inoltre, abbiamo lavorato per giungere ad un provvedimento che non solo intervenisse sulla vicenda Parmalat, ma fornisse un'architettura idonea a fronteggiare le tante altre crisi che stanno maturando e che, purtroppo, dovremo affrontare nei prossimi mesi.

Tuttavia, vi sono due punti di tale provvedimento sui quali siamo fortemente critici. Innanzitutto, non possiamo accettare il primato politico che esso consegna. È vero, esiste un problema relativo alla gestione dei processi fallimentari, che spesso non tiene nel debito conto il nucleo centrale delle attività produttive, cioè la prospettiva di costruire, di ristrutturare, di fornire uno sbocco positivo alle crisi fallimentari.

A tale proposito, vorrei ricordare al Governo che, invece di affaccendarsi tanto in giudizi sulla magistratura e in guerre improbabili che non fanno bene al nostro paese, sarebbe opportuno porre mano alla riforma della procedura fallimentare. In tale materia, già all'inizio della legislatura,

il nostro gruppo presentò una proposta di legge che tentava di fornire una risposta ai problemi esistenti.

Come dicevo, il primato politico ci preoccupa. Infatti, la procedura concorsuale si apre per decisione del ministro, e il programma si svolge sulla base di un'approvazione dello stesso; solo il commissario può interrompere la procedura, e scompare dal sistema di controllo il ruolo della magistratura durante tutta la fase operativa della procedura concorsuale. Sembra quasi che lo Stato centralista assuma su di sé l'onere di tutte le decisioni.

Dopo aver demonizzato tanto la Cina, la sua economia e il suo modo di gestirla, quasi quasi si occhieggia a quell'esperienza per fornire risposte e individuare soluzioni che, forse, non sono proprio in linea con il mercato e con le esigenze del nostro paese, dei lavoratori e delle imprese. Dunque, la doverosa modifica del decreto legislativo n. 270 del 1999 determina, da questo punto di vista, un *vulnus* nel sistema, prestando il fianco a possibili impugnative comunitarie sotto il profilo della distorsione della concorrenza.

Questo non vorremmo che accadesse. Infatti, se l'Unione europea intervenisse, potrebbe arrestare il processo positivo in corso, al quale noi stiamo per dare piena fiducia ed al quale guardiamo con grande interesse, affinché si possa tentare non soltanto il salvataggio ma anche il rilancio e la ristrutturazione di un'impresa importante, non solo per la città di Parma, ma per l'intero paese. Riteniamo che sia importante tentare di coniugare il ruolo terzo ed autonomo della magistratura con la necessità di introdurre i correttivi che consentano una gestione commissariale, finalizzata non alla liquidazione ma al rilancio di un gruppo imprenditoriale e di una attività, certamente con l'apporto delle opportune correzioni. Tuttavia, riteniamo che il ruolo terzo e imparziale sia indispensabile, costituisca la migliore garanzia per i diversi soggetti interessati alla vicenda, anche se — come ho affermato — ancora oggi tutta la disciplina fallimentare, soprattutto per quanto riguarda le piccole

imprese e gli artigiani, dovrebbe essere modificata per offrire maggiori garanzie e per dare maggiore snellezza riguardo ai tempi, per rimuovere le zone d'ombra che ancora sussistono e ridurre la burocrazia.

Dobbiamo lavorare nel tentativo, non soltanto di effettuare un'operazione ragionieristica di divisione dei debiti e dei crediti, ma di riavviare le attività produttive. Perciò, dobbiamo tutelare l'occupazione e rilanciare la struttura produttiva, guardando anche ai numerosi produttori agricoli. In questo caso, quelli legati a Parmalat sono 5 mila, soltanto per quanto riguarda la fornitura di latte. Inoltre, dobbiamo essere presenti e tentare di offrire uno sbocco ai numerosi detentori di azioni e di *bond* i quali, in qualche modo, hanno bisogno di recuperare fiducia nel sistema di approvvigionamento del credito che, sicuramente, nonostante si sia verificata una situazione truffaldina, ha necessità di essere sviluppato. Infatti, si tratta di un polmone decisivo per il finanziamento dello sviluppo, per il finanziamento delle imprese e per il finanziamento di uno sviluppo di qualità che ci consenta di competere sui mercati internazionali.

A questo proposito, ci preoccupa la seconda modifica introdotta dall'articolo 4-bis del decreto-legge in esame il quale, certamente, è stato parzialmente corretto e, in qualche modo, ha recepito una serie di osservazioni che anche noi avevamo formulato in sede di Commissione. Tuttavia, il punto che vogliamo sottolineare è che il concordato, nella forma in cui è stato accolto nella legge fallimentare, è possibile purché vi sia l'accordo del 50 per cento dei creditori. Ciò rappresenta un fattore che rischia di tagliare fuori tutti i piccoli creditori e di costituire un elemento non democratico all'interno della procedura. Inoltre, vi è il rischio che si concludano accordi che, forse, possono anche soddisfare alcune esigenze, ma che potrebbero tagliare fuori tutta la galassia del sistema delle piccole imprese e, se volete, dei piccoli risparmiatori, la cui sorte, credo, dovrebbe stare a cuore anche a noi.

Sono soprattutto queste due le questioni importanti. Ci preoccupa il primato politico, perché noi pensiamo che debba essere perseguito il possibile rilancio dell'impresa, in quanto riteniamo che sia un importante patrimonio nazionale e un punto di rilievo in termini di immagine che deve essere recuperato, per il nostro paese. Ci preoccupa anche la questione della procedura concorsuale che rischia di mettere fuori gioco i piccoli creditori. Con queste due questioni si rischia, per così dire, di andare in direzione di procedure poco trasparenti.

Si tratta di procedure per lo più soggette a una discrezionalità politica, rispetto alla quale non vogliamo avanzare *a priori* il sospetto di scelte poco chiare; ma certamente, sul piano delle regole e dell'approccio, non è il massimo che ci si possa attendere, e, soprattutto, non crediamo sia la strada giusta per tentare di dare le risposte necessarie alla crisi che sta attraversando la Parmalat (e a quelle delle altre aziende che potranno beneficiare della normativa in esame).

Gli emendamenti che abbiamo presentato sono diretti ad introdurre elementi di controllo e di vigilanza nelle procedure dell'amministrazione straordinaria da parte della magistratura; a regolamentare i tempi dell'amministrazione straordinaria, al fine di ridurre la durata e di rendere più cogente il tentativo di procedere anche alla ristrutturazione delle aziende, senza limitarsi allo smantellamento delle stesse; a rafforzare il comitato di sorveglianza, con la partecipazione dei creditori e dei rappresentanti dei lavoratori. Proponiamo, inoltre, misure che consentano una migliore ristrutturazione del credito, che avvantaggi il credito diffuso; incentivi fiscali per dare la possibilità, a chi lo vuole, di trasformare il credito in azioni dell'azienda; la cancellazione del tetto di compensazione IVA, attualmente previsto entro la somma di 516 mila euro, per le imprese della filiera, al fine di restituire liquidità. Si tratta di misure che non costano nulla al bilancio pubblico; vi è un problema di cassa, ma riteniamo che, di

fronte a una situazione di questo tipo, l'esigenza di dare un segno di fiducia all'azienda vada privilegiata.

Pur non rinunciando alla denuncia e alla critica dell'azione del Governo, che giudichiamo insufficiente e al di sotto delle necessità, quale forza di opposizione che ha a cuore gli interessi generali del paese oltre quelli dei lavoratori coinvolti, dei creditori e dei possessori di titoli, di azioni e di *bond*, abbiamo un atteggiamento costruttivo, che dimostreremo ancora una volta nel corso dell'esame degli emendamenti. Il nostro intento è quello di migliorare un provvedimento necessario, che deve essere approvato con i dovuti accorgimenti, affinché costituisca uno strumento che possa rispondere nel caso specifico alle esigenze della Parmalat, ma anche un passo in avanti della nostra legislazione nei confronti delle aziende che si troveranno nelle condizioni di dover ricorrere ad esso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, la questione Parmalat induce ad alcune riflessioni su chi dobbiamo difendere e a quale scopo dobbiamo agire per risolvere la grave situazione che si è determinata.

In primo luogo, dobbiamo difendere i risparmiatori, che probabilmente sono stati i soggetti maggiormente danneggiati, al di fuori della polemica sul ruolo della Banca d'Italia, che è diventata un teatrino tra Fazio e Tremonti e che sembra più orientata a un regolamento di conti fra di loro che non alla soluzione reale dei problemi.

In secondo luogo, dobbiamo difendere i fornitori. Non va dimenticato che intorno all'azienda Parmalat ruota un indotto multiforme e molto consistente, soprattutto nel parmense, ma non solo (si tratta infatti di una questione di rilievo nazionale). Non possiamo, inoltre, dimenticare gli allevatori. Sono stati citati i numeri: si tratta di oltre 5 mila allevatori, che rap-

presentano quasi il 10 per cento della produzione lattiera italiana e che sono in ginocchio per la situazione di insolvenza che si è determinata. A tale proposito, voglio segnalare che, a differenza di quanto è stato affermato, i pagamenti settimanali non hanno ancora avuto corso, e dunque il pagamento degli anticipi non è ancora avvenuto con la tempestività che tutti si auguravano e che era stata assicurata dal Governo. Va poi ricordato che l'intero pregresso non ha ancora alcuna prospettiva di soluzione immediata (attendiamo, al riguardo, il programma di risanamento del commissario straordinario Bondi).

Quindi, è in difficoltà l'intero indotto: gli allevatori, le piccole e medie imprese, e un tessuto di fornitori sicuramente rilevante. A questo proposito, vorrei ricordare che le conseguenze sulle piccole e medie imprese riguardano anche il restringimento del credito. In questo momento le banche stanno chiudendo i rubinetti. E li stanno chiudendo proprio nei confronti di coloro che hanno più bisogno di credito e rappresentano, sicuramente, le vittime innocenti di questa situazione. Dopo aver erogato finanziamenti facili alla Parmalat, oggi le banche lesinano alle piccole e medie imprese anche crediti esigui. Dico questo perché conosco la situazione del territorio parmense e delle aziende dell'indotto, che sono messe gravemente in crisi dalla vicenda Parmalat: mi riferisco, per esempio, ai caseifici, ai centri di stagionatura del parmigiano reggiano, ai prosciuttifici, agli stagionatori del prosciutto, che non hanno più crediti, sono veramente con l'acqua alla gola e non intravedono soluzioni ai loro problemi.

Non ultimi, dobbiamo difendere i lavoratori della Parmalat, che hanno dimostrato un grandissimo senso di responsabilità, permettendo all'azienda di procedere nella sua attività con continuità e, addirittura, incrementando la produzione e le vendite. Gli ultimi dati parlano di un aumento del 18 per cento delle vendite Parmalat, e ciò va sicuramente ascritto anche al merito e all'impegno dei lavoratori. La Parmalat rappresenta, dal punto

di vista industriale, una realtà in buono stato. È questo l'aspetto più drammatico. In particolare nel settore lattiero-caseario, gli stabilimenti produttivi si possono autofinanziare senza bisogno di ricorrere a capitale circolante esterno alla produzione industriale, hanno un livello di qualità e di innovazione dei prodotti sicuramente al primo posto nel mondo, vantano una qualità delle risorse umane altrettanto elevata e un marchio fortissimo. Quindi, la parte industriale è sana e va nettamente separata dalla parte finanziaria. Si tratta di un patrimonio del territorio parmense e dell'Italia intera, che va salvaguardato.

A questo proposito, il tavolo di crisi tenutosi a Collecchio tra parlamentari, istituzioni locali, associazioni di categoria e sindacati ha cercato di fornire risposte concrete in favore della continuità produttiva, che è stata raggiunta anche grazie a questo decreto-legge. E ciò rappresenta un successo di tutti.

Detto questo, va proposta un'altra valutazione per quanto riguarda il comparto agroalimentare. Non può essere un caso che sia Parmalat sia Cirio appartengano al settore agroalimentare. I due fenomeni più gravi di *default* dell'ultimo anno si registrano in tale comparto, che peraltro è in forte espansione: nello scorso anno è diventato il secondo settore industriale italiano, dietro a quello meccanico, avendo superato il tessile.

Evidentemente, però, il settore agroalimentare sta attraversando un momento di grave crisi: oltre ai fenomeni di *default* di Cirio e di Parmalat, assistiamo alla campagna acquisti di tutti i nostri migliori marchi agroalimentari da parte delle multinazionali estere. Danone, Nestlé e Kraft hanno praticamente acquistato tutti i grandi marchi della tradizione enogastronomica italiana.

Dobbiamo, dunque, interrogarci sulle ragioni di questa crisi del settore agroalimentare. Nei casi di Cirio e di Parmalat la situazione di crisi è stata determinata dalla scelta di intraprendere la scorciatoia della crescita finanziaria, abbandonando le prospettive di crescita industriale. Non possiamo dimenticare che, negli ultimi tre

anni, la Parmalat ha acquisito più di 80 società agroalimentari in Italia e all'estero. Ovviamente, ciò prelude ad una scelta di crescita finanziaria, attraverso l'acquisizione dei propri concorrenti sul mercato interno e sui mercati esteri, tra l'altro a prezzi molto elevati, di gran lunga superiori al loro reale valore. Oltretutto, in molti casi si tratta di aziende decotte, con gravi problemi nei conti economici. Non essendo pensabile l'integrazione dal punto di vista industriale di 83 società, si è preferita questa strada per guadagnarsi quella dimensione che, oggi, è comunque necessaria sul mercato globalizzato dei prodotti agroalimentari. Quindi, c'è stata la volontà di scegliere questa scorciatoia per competere sul mercato globalizzato. Non si è scelta la strada della crescita industriale e dell'integrazione, anche attraverso le acquisizioni; si è preferito comprare i propri concorrenti, strapagandoli, senza riuscire a gestirli, in situazioni che, in molti casi, erano già compromesse.

Se pensiamo a questi due fenomeni — l'acquisizione dei marchi italiani da parte delle multinazionali estere e la scelta delle grandi multinazionali italiane di crescere finanziariamente —, dobbiamo registrare forti campanelli d'allarme sulla situazione del settore agroalimentare nazionale. A questo proposito, le risposte fornite oggi dal ministro Alemanno, durante l'audizione tenutasi dinanzi alle competenti Commissioni riunite di Camera e Senato sono sicuramente insufficienti.

Non si può parlare solo di politica di filiera oppure di ricerche dell'ISMEA che andranno a verificare come saranno possibili in futuro, per esempio, aggregazioni delle centrali del latte una volta acquistate da Parmalat. È una strategia debole: ci vogliono indicazioni di politica economica, di politica industriale, di politica agricola, che questo Governo non sembra assolutamente in grado di fornire.

Allora, di fronte tutto ciò, la ricerca di una soluzione per la drammatica situazione contingente ci porta a dire che il nostro atteggiamento non sarà di opposizione a questo decreto-legge. Tuttavia, siamo ancora sicuramente ben lontani dal-

l'aver indicato soluzioni e prospettive diverse per il settore agroalimentare. Fra l'altro, in tutta la discussione si dimentica un grande problema, ossia il fatto che questa crescita finanziaria, ma più in generale la crescita dalla finanza internazionale, ha come riscontro controlli assolutamente nazionali. Quindi, di fronte a strumenti finanziari sempre più innovativi e alla crescita globalizzata della finanza internazionale, noi ci muoviamo con sistemi di controllo che sono relegati all'ambito nazionale.

Quanto al ruolo dei revisori e dei sindaci, anche se non si può affrontare ora il problema, va detto che sicuramente anche quello è uno dei punti più critici.

Se bisogna poi parlare di regole e di pene, non possiamo dimenticare che questo Governo solo due anni fa ha depenalizzato il falso in bilancio; e oggi urla allo scandalo se si manifestano queste situazioni. Evidentemente si è dato al paese anche un segnale di illegalità diffusa e oramai accettata. Allora, se vogliamo prendere ad esempio gli Stati Uniti, come molto spesso il Presidente del Consiglio ci invita a fare, andiamo a vedere cosa è successo dopo il caso Enron, andiamo a vedere quale è stata la risposta del sistema parlamentare americano di fronte alla gravità di quella crisi. Sicuramente, non si è scelta la via della depenalizzazione del falso in bilancio; anzi, l'aggravamento delle pene, addirittura commisurate all'entità del debito, porta in alcuni casi coloro che sono stati indagati a rischiare l'ergastolo. In altre parole, per quel reato la pena può arrivare all'ergastolo, mentre noi in Italia abbiamo depenalizzato il falso in bilancio.

Vi sono poi alcuni punti fermi che devono essere comunque posti. In primo luogo, « no » allo « spezzatino », proprio per difendere quel patrimonio che appartiene non solo a Parma, ma a tutta Italia, fatto di qualità, innovazione dei prodotti, qualità delle risorse umane, marchio fortissimo. Quindi, « no » allo « spezzatino » perché Parmalat vive e può ancora prosperare in quanto, come dicevo prima, la parte industriale è sana: quindi, mante-

niamo la sua integrità. Soprattutto, « no » alla svendita alle multinazionali estere, altrimenti ancora una volta andremo ad incentivare quel fenomeno, che già prima segnalavo come un sintomo di grave crisi del sistema agroalimentare: così facendo, al danno del fallimento della Parmalat andremo ad aggiungere la svendita di alcuni piccoli gioielli di Parmalat alle imprese straniere.

Detto questo, entro nel merito degli emendamenti che abbiamo proposto a questo decreto-legge. Alcune motivazioni le ho già sentite esprimere dai colleghi che mi hanno preceduto. In primo luogo, abbiamo bisogno di difendere le parti più deboli. Prima parlavo di fornitori e mi riferivo agli agricoltori, agli allevatori produttori di latte e alle piccole e medie imprese. Il meccanismo che oggi viene indicato da questo decreto-legge per la determinazione della maggioranza che dovrà decidere non solo sul regolamento del piano di risanamento ma anche sui punti relativi agli articoli 4 e 5 rischia di penalizzare proprio i creditori più piccoli. Pertanto, abbiamo proposto di raggruppare i creditori in gruppi, con una suddivisione in gruppi dei creditori ammessi a votare sul concordato, predisposta dal commissario straordinario, sulla base dell'omogeneità degli interessi economici e dell'entità del credito, affinché anche i creditori piccoli possano trovare forme di garanzia. Anche il meccanismo di determinazione della maggioranza non ci convince: è troppo sbilanciato a favore dei grandi creditori. Pesare la maggioranza unicamente in base all'importo del credito può rischiare di penalizzare le realtà più piccole.

Allora noi abbiamo proposto due criteri: oltre alla maggioranza del credito, deve essere anche raggiunta la maggioranza del numero dei creditori ammessi, o in alternativa — meglio ancora — i tre quinti dei creditori ammessi. Si tratta di un criterio che contempera l'entità del credito e il numero dei creditori.

Abbiamo poi chiesto il ripristino del testo originario dell'articolo 7, perché riteniamo che il Ministero delle politiche

agricole e forestali debba essere coinvolto nel programma di ristrutturazione, e in tutte le autorizzazioni previste agli articoli 4 e 5. È importante che le decisioni del ministro delle attività produttive sulle autorizzazioni previste agli articoli 4 e 5 e sull'esecuzione del programma di ristrutturazione, che deve essere avviato dal commissario straordinario, avvengano d'intesa con il ministro delle politiche agricole e forestali, proprio per la rilevanza che questi fenomeni hanno in tutto il mondo agricolo.

Chiediamo, infine, che nel comitato previsto dal decreto-legge vi sia almeno un rappresentante delle imprese agricole. Deve essere una presenza strutturata e garantita anche da tempestività e completezza delle informazioni. Oggi rischiamo di creare dei meccanismi che non assicurano trasparenza e completezza delle informazioni, e soprattutto il rispetto dei tempi indicati nel decreto-legge può creare dei problemi per la costituzione degli agricoltori in gruppi di pressione, al fine di far valere i propri interessi nella determinazione del programma di ristrutturazione.

Nello stesso emendamento segnaliamo inoltre, come ho detto poc'anzi, la necessità della massima tempestività nella distribuzione degli acconti e nel pagamento dei crediti conseguenti alla continuazione dell'esercizio dell'impresa. I segnali che sono stati dati all'esterno — e cioè che ci sarebbero stati pagamenti settimanali o ogni dieci giorni — non sono stati assolutamente rispettati. Per poter garantire la continuità produttiva della Parmalat è necessario che coloro che forniscono il latte vengano pagati, altrimenti la situazione diverrà insostenibile. D'altra parte, pensiamo quale gravità potrebbe avere l'interruzione della produzione per il marchio Parmalat: una volta interrotta la produzione e scomparsi dai banchi dei supermercati i prodotti Parmalat, il danno per il marchio sarebbe ovviamente di grandissime proporzioni. Del resto, la ragione di quote di mercato a favore dei concorrenti sarebbe inevitabile. Per scongiurare quindi questa eventualità è necessario che venga data certezza e tempestività nel paga-

mento degli acconti, ma anche che si tenga conto di tutto il debito pregresso che su molte aziende pesa in maniera vincolante.

Queste sono le proposte emendative che abbiamo presentato, che ovviamente sosterremo in aula e che potrebbero servire a migliorare in maniera significativa questo decreto-legge, che comunque ha il merito di garantire la continuità produttiva di Parmalat (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore di esprimere il parere della Commissione.

**LUIGI GASTALDI, Relatore.** La Commissione invita i presentatori al ritiro di tutte le proposte emendative presentate all'articolo 1, all'articolo 2 e all'articolo 3 del decreto-legge, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4.9 e formula un invito al ritiro delle restanti proposte emendative riferite all'articolo 4, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 4-bis.13, 4-bis.14, 4-bis.15, 4-bis.16 e 4-bis.17 e formula un invito al ritiro delle restanti proposte emendative riferite all'articolo 4-bis, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4-ter.1 e formula un invito al ritiro delle restanti proposte emendative riferite all'articolo 4-ter, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 5.7 e formula un invito al ritiro delle restanti proposte emendative riferite all'articolo 5, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione, infine, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8.1 e formula un invito al ritiro delle proposte emendative riferite ai restanti articoli del decreto-legge, altrimenti il parere è contrario.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 1.1.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

**SERGIO GAMBINI.** No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SERGIO GAMBINI.** Signor presidente, onorevoli colleghi, vorrei che venisse prestata attenzione alla scelta che stiamo per compiere.

L'amministrazione controllata di un'azienda, infatti, comporta la scelta di privilegiare la prosecuzione dell'attività produttiva, considerata un patrimonio importante per l'insieme dell'economia del paese, rispetto all'esigenza di tutelare gli interessi dei creditori. Ciò è evidente, poiché tutti i crediti maturati nel corso dell'amministrazione straordinaria vengono onorati in prededuzione rispetto a quelli accumulati precedentemente. La *ratio* della norma, quindi, è quella di privilegiare la prosecuzione dell'attività produttiva.

Nella cosiddetta legge Prodi e nel cosiddetto decreto legislativo Prodi-bis, per ammettere un'impresa all'amministrazione straordinaria, veniva individuato un criterio oggettivo. Venivano ammesse, infatti, le aziende che presentassero concrete prospettive di recupero dell'equilibrio economico e delle attività imprenditoriali. In altri termini, il sacrificio degli interessi dei creditori per continuare l'attività produttiva veniva ammesso soltanto se si riscontravano tali requisiti oggettivi. Ciò non significava automaticamente che il rilancio dell'impresa avesse successo, tuttavia dovevano sussistere i predetti requisiti.

Il senso dell'emendamento in esame è che, anche nel caso di imprese che occupano un numero di dipendenti superiore ai mille e che hanno l'ammontare del debito previsto per essere ammesse all'amministrazione straordinaria, secondo le modalità del presente decreto-legge, deve essere riscontrato tale aspetto oggettivo. Pertanto, approvando tale emendamento, integreremo il provvedimento con quanto già espressamente previsto nel cosiddetto decreto legislativo Prodi-bis.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	447
<i>Votanti</i> .....	446
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	210
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Prendo atto che gli onorevoli Zanella e Vascon non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'emendamento Gambini 1.2.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

SERGIO GAMBINI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, in questo caso, come fanno i colleghi che hanno approfondito un po' la materia, il decreto-legge in discussione indica, quale modalità di amministrazione straordinaria,

quella prevista dalla lettera *b)*, comma 2, dell'articolo 27 del cosiddetto decreto legislativo Prodi-bis.

Che cosa comporta il riferimento alla lettera *b)*? Comporta che le procedure siano finalizzate alla ristrutturazione dell'impresa.

In precedenza, nel cosiddetto Prodi-bis, erano indicate due modalità: alla lettera *a)*, si prevedeva la cessione dei complessi aziendali; alla lettera *b)*, la ristrutturazione economica e finanziaria dell'impresa. In realtà, le modalità prescelte con questo decreto-legge sono — come noi riteniamo — un'utile mistura delle due predette modalità della cessione e della ristrutturazione. Non si capisce, allora, perché rimanga come indicazione soltanto quella della ristrutturazione, mentre è a tutti evidente, ad esempio, che la ristrutturazione del gruppo Parmalat comporterà anche la cessione di rami di impresa che non sono considerati appartenenti al *core business*, la cui vendita serve a rilanciare l'attività e, perciò, a ristrutturare l'insieme dell'impresa.

Per questa ragione, chiediamo che venga cancellato dal testo il riferimento alla lettera *b)*: si tratta, piuttosto, di mettere insieme la modalità di cui alla lettera *a)* e quella di cui alla lettera *b)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	439
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	201
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Prendo atto che l'onorevole Parodi non è riuscito ad esprimere il proprio voto.